



REGIONE DEL VENETO

Arteven
LO SPETTACOLO PER IL VENETO

TI
RACCONTO
LE MAFIE



Progetto grafico **Studiomama**

Le lezioni spettacolo sono consultabili su
www.arteven.it

Programmazione attuativa 2024-2025 della Legge regionale 28 dicembre 2012, n. 48 “Misure per l’attuazione coordinata delle politiche regionali a favore della prevenzione del crimine organizzato e mafioso, della corruzione nonché per la promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile.”



REGIONE DEL VENETO

Arteven
LO SPETTACOLO PER IL VENETO

TI RACCONTO LE MAFIE

UNA LEZIONE SPETTACOLO DI
GIACOMO ROSSETTO E ANNA TRINGALI
CON GIACOMO ROSSETTO
PRODUZIONE TEATRO BRESCI
PROGETTO IMPEGNATI
CON IL PATROCINIO DI AVVISO PUBBLICO
IMMAGINE REALIZZATA DA
BRUNO BIZZOTTO





Anche nel 2024 il progetto “Ti racconto le mafie” rientra nelle iniziative, approvate con Deliberazione di Giunta regionale n. 597/2024, della Programmazione attuativa 2024-2025 della legge regionale 28 dicembre 2012, n. 48 “Misure per l’attuazione coordinata delle politiche regionali a favore della prevenzione del crimine organizzato e mafioso, della corruzione nonché per la promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile”. La Regione del Veneto ritiene infatti molto importante sensibilizzare le giovani generazioni sull’esistenza e la pericolosità del fenomeno mafioso, aiutando a riconoscerne i segnali. Per questo, vista la grande adesione e il forte interesse riscontrato anche nel 2023, la Regione del Veneto ha deciso di continuare la collaborazione con il Circuito Multidisciplinare Regionale Arteven, promuovendo e sostenendo la cultura della legalità, attraverso lezioni-spettacolo che si svolgeranno all’interno delle scuole secondarie di secondo grado. Sono certo che gli studenti ne usciranno più informati e consapevoli in relazione al fenomeno della criminalità organizzata e alla necessità del contrasto alla stessa, grazie alla grande capacità dimostrata nell’acquisire elementi profondi e formativi dalle tecniche del teatro e della parola narrata.

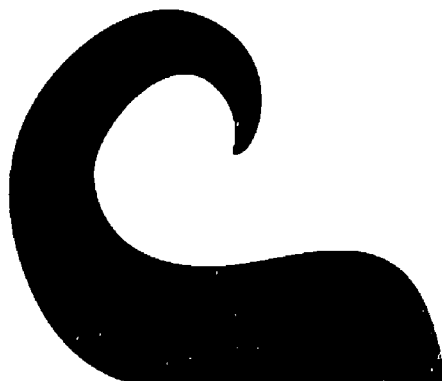
Cristiano Corazzari

Assessore alla Cultura, Sport, Territorio, Sicurezza, Parchi, Caccia, Pesca, Flussi migratori

Anche quest'anno Arteven contribuisce attraverso le lezioni spettacolo a sensibilizzare le nuove generazioni sui grandi temi dell'attualità. Su impulso della Regione del Veneto - che ringrazio per aver nuovamente creduto nel progetto "Il teatro nelle scuole - Rete degli Istituti Secondari di I e II grado" - torna negli istituti scolastici "Ti racconto le mafie": una lezione spettacolo che rappresenta una lotta ideale contro ogni forma di criminalità organizzata. Nella consapevolezza che gli studenti di oggi saranno gli adulti di domani, Arteven ritiene indispensabile questo racconto "sulla grammatica delle tenebre", che non smettono di gettare la loro ombra in ogni dove della nostra società. "Ti racconto le mafie" permette agli studenti di sviluppare un pensiero critico che, attraverso il linguaggio teatrale, contribuisce a trasformarli da spettatori passivi a attivi difensori della legalità.

Massimo Zuin

Presidente di Arteven



LE LEZIONI SPETTACOLO DI ARTEVEN

La funzione sociale del teatro è universalmente riconosciuta. Per questo da oltre 20 anni il Circuito multidisciplinare Arteven propone con successo agli istituti scolastici del Veneto le lezioni spettacolo, un'idea di Arteven realizzata per gli adolescenti con l'intento di rendere affascinante un momento prettamente educativo.

Nel tempo ne sono state svolte più di 1.600 con il coinvolgimento di oltre 129.000 studenti e migliaia di insegnanti di tutte le province venete. La loro organizzazione ha contribuito negli anni a creare un nuovo circuito costituito in una rete di scuole ormai molto consolidata e che vanta numerose collaborazioni con svariati Istituti del territorio.

La lezione spettacolo, format originale di Arteven, si è dimostrata un efficace strumento per avvicinare i giovani in modo nuovo da un lato a personaggi e argomenti già parte del percorso didattico, dall'altro all'esperienza teatrale, considerata essenziale nello sviluppo delle capacità espressive e relazionali dei ragazzi oggi più che mai.

Sono ormai molti anni che il Circuito Arteven ha dato avvio ad un organico progetto di divulgazione culturale dedicato agli studenti e tanti sono stati i temi indagati e approfonditi: dai Moti del '48 alle opere del Ruzante, dalla poesia del Petrarca ai luoghi veneti citati nelle opere di Shakespeare, dalle architetture del Palladio alle scoperte di Galileo, dalla pittura rivoluzionaria del Giorgione all'Unità d'Italia attraverso la figura di Ippolito Nievo, dalla sensibilizzazione ai pericoli del web all'educazione affettiva e ai temi dell'Agenda 2030, dalla musica di Giuseppe Verdi al pensiero critico di Pasolini e molti altri.

Il corpo insegnante che ha partecipato con le proprie classi a delle lezioni spettacolo realizzate all'interno della scuola ci ha sempre restituito commenti più che favorevoli, che confermano il valore e la validità di questa formula di lezione che coniuga il valore didattico, la ricerca storica e l'efficacia dell'azione teatrale. Nel periodo di chiusura sono state un grande vettore di collegamento con i ragazzi e la scuola.

Con questo ciclo di lezioni dal titolo "Ti racconto le mafie" vogliamo favorire la consapevolezza della necessità di prevenire il crimine organizzato e mafioso e la corruzione. Attraverso la voce e l'intensità del vettore teatrale promuoviamo la cultura della legalità e della cittadinanza responsabile.

Antonio Nicaso

**docente della Queen's University of Canada,
approfondisce le mafie**

COSA NOSTRA	6
'NDRANGHETA	10
MAFIA DEL BRENTA	14
ECOMAFIE	18

Le schede di approfondimento sulle mafie sono state realizzate da Antonio Nicaso in collaborazione con Teatro Bresci per il sito www.impegnati.com, un progetto ideato da Teatro Bresci per contribuire alla promozione della cultura della legalità, del rispetto, del bene comune.





COSA NOSTRA

COSA NOSTRA

Cosa nostra è l'organizzazione criminale più conosciuta nel mondo anche grazie a tanti film di successo che l'hanno raccontata e rappresentata. Quando si pensa a questa organizzazione la mente corre immediatamente al Padrino di Francis Ford Coppola, ma anche alle cinque storiche famiglie di New York, i Gambino, i Genovese, i Lucchese, i Bonanno e i Colombo.

Cosa nostra, però, è anche il nome con cui viene identificata quella che per molto tempo è stata chiamata mafia, come ha rivelato Tommaso Buscetta, un ex mafioso che ha deciso di collaborare con la giustizia. Buscetta, che è stato il più importante testimone dell'accusa al maxi-processo di Palermo, ha descritto Cosa nostra come qualcosa di nobile, poi degenerata a causa dei Corleonesi, un clan originario di Corleone guidato da Totò Riina. Pur riconoscendo a Buscetta molti meriti, è opportuno sfatare alcuni luoghi comuni: Cosa nostra non è mai stata dalla parte dei deboli contro i forti e dei poveri contro i ricchi.

Nata come fenomeno di controllo sociale a vantaggio delle classi dominanti, Cosa nostra ha esercitato un potere economico e criminale ampio e duraturo, potendo contare sull'indifferenza, e finanche sulla legittimazione, di parte della società civile, ma anche di uomini delle istituzioni. Sono stati in tanti a negarne l'esistenza, compreso un importante uomo di Chiesa come l'arcivescovo di Palermo Ernesto Ruffini, che la riteneva "una invenzione dei comunisti".

Oggi Cosa nostra è meno forte rispetto a quando controllava a regime di monopolio il traffico internazionale di eroina, potendo contare su solidi legami con la controparte americana. Ma non è sparita dalla mappa delle nostre eterne emergenze. È viva e vegeta grazie a una delle caratteristiche principali delle mafie, rappresentata dalla capacità di adattamento.

«Quando tira vento fatti canna», recita un vecchio adagio. E Cosa nostra, dopo la reazione dello Stato nei confronti dei corleonesi, responsabili di memorabili stragi nei confronti di uomini dello Stato come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, ha deciso di mantenere un profilo basso. Si è fatta canna, si è piegata per fare passare la bufera.

La Sicilia che resta al centro degli interessi di Cosa nostra è anche la regione dove è nata l'antimafia: quella vera, quella sociale dei fasci siciliani, che sul finire dell'Ottocento hanno invano rivendicato e auspicato l'«affittanza collettiva» per spazzare via l'intermediazione parassitaria dei gabellotti mafiosi. Quella straordinaria esperienza che ha coinvolto anche molte donne è stata soffocata nel sangue. A sparare contro i contadini che chiedevano giustizia sociale e distribuzione delle terre incolte sono stati i mafiosi assieme a fucilieri dell'esercito regio. In Sicilia è nata anche l'esperienza di Addiopizzo, un gruppo di giovani che nel 2004 ha tappezzato Palermo con scritte: "Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità". Coltivare la memoria è anche un mezzo per combattere le mafie. Le manette e le sentenze da sole non bastano. C'è bisogno di conoscenza, di scuola, di capacità critica per scegliere da che parte stare.





'NDRANGHETA

'NDRANGHETA

È un'organizzazione criminale unitaria, capace di garantire in tutto il mondo, come le grandi catene di fast food, l'identico, riconoscibile e affidabile marchio criminale. Dappertutto con le stesse regole, la stessa struttura e il medesimo apparato simbolico: riti, simboli, ma soprattutto miti fascinosi e legittimanti.

Oggi è una delle mafie più globalizzate, presente in Europa, Americhe, Africa e Oceania, grazie soprattutto al traffico internazionale di cocaina e ai suoi rapporti privilegiati con produttori boliviani, peruviani e colombiani.

Dagli anni quaranta in poi si è radicata anche al nord, grazie soprattutto a imprenditori e politici locali che hanno agito secondo logiche di convenienza. In Piemonte, Lombardia, Liguria, Valle d'Aosta, Emilia Romagna, Veneto e Trentino Alto Adige ci sono stati 'ndranghetisti che hanno garantito manodopera a basso costo e trasporto di materiale inerte a imprenditori interessati ad abbattere i costi di produzione. Poi, sempre con la logica della reciproca utilità, hanno cominciato a sedurre politici, burocrati e amministratori, senza discriminazioni ideologiche. Hanno votato per candidati di centro sinistra in Piemonte e per candidati di centro-destra in Lombardia, sfruttando quella zona grigia in cui i confini tra il lecito e l'illecito sono sempre più sfumati.

La corruzione ha sostituito la lupara. Appalti e subappalti sono diventati mangime senza scadenza per padrini e padroni, come dimostra la Salerno-Reggio Calabria iniziata nel 1966 e ancora non finita. Nei cantieri dell'A3 la 'ndrangheta si è divisa ogni chilometro in costruzione, tra subappalti, guardianie, forniture di cemento e bitume. Sciacalli, corrotti e corruttori. Luridi e laidi, tra maneggi e intrighi. Si specula ormai su tutto. Papa Francesco ha definito la corruzione una malattia sociale, assimilabile alla criminalità mafiosa, due fenomeni che si alimentano reciprocamente corrodendo i rapporti di convivenza civile.

Una delle recenti indagini condotte dalla Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro ha messo a nudo la vera anima della 'ndrangheta: potente e fortemente radicata nel contesto sociale. Una melassa in cui da troppo tempo convivono boss, massoni, politici, imprenditori e uomini delle istituzioni. È una «'ndrangheta che sta diventando sempre più pulita», come avverte un collaboratore di giustizia. Una 'ndrangheta che guarda al futuro. E che va continuamente alla ricerca di luoghi dove meglio investire le proprie risorse.



CRIMINALPOL

MAFIA DEL BRENTA

MAFIA DEL BRENTA

Stregato dai racconti del padre sulla banda di Adriano Toninato, «il Giuliano della Val Padana», Felice Maniero negli anni Ottanta riesce a mettere in piedi un'organizzazione che tra furti a banche e gioiellerie, entra presto nel giro della droga, delle armi e dei sequestri di persona.

È un giro enorme che si arricchisce anche grazie ai proventi estorti ai cambisti del casinò di Venezia, potendo contare anche su rapporti con avvocati e funzionari di banca, esponenti delle istituzioni e dei servizi segreti.

È talmente potente Maniero che viene contattato per risolvere anche casi importanti come il furto del mento di Sant'Antonio, una reliquia particolarmente venerata, e di cinque capolavori trafugati dalla Galleria Estense. Poi, dopo l'ennesimo arresto, decide di collaborare con la giustizia. Il primo luglio del 1994 la Corte d'Assise di Venezia, grazie anche alla testimonianza di Maniero, riesce a condannare una ottantina di persone per associazione a delinquere di stampo mafioso. Nel tempo quella stessa organizzazione cercherà più volte di ricostituirsi, sfruttando la colpevole sottovalutazione di cui ha sempre goduto il fenomeno mafioso in Veneto.

«Già negli anni Ottanta» si legge nella Relazione della Commissione parlamentare antimafia, presieduta dall'onorevole Rosy Bindi, «il successo della mafia del Brenta, associazione mafiosa autoctona cresciuta con la collaborazione di esponenti di Cosa nostra e della 'ndrangheta, ha evidenziato l'esistenza in Veneto e nel Nord Est di una vasta area di soggetti disponibili a fare affari con il crimine organizzato e la facilità nel riciclare profitti illeciti. Nonostante l'efficace azione repressiva dell'autorità giudiziaria, che ha ottenuto condanne significative per associazione di stampo mafioso, il fenomeno è stato ampiamente sottovalutato senza cogliere la gravità dei reati e approfondire la rete di rapporti e connivenze che l'avevano fatto crescere. È indicativo il fatto che, a parte qualche rara eccezione, l'associazione mafiosa guidata da Felice Maniero venga ancora chiamata "mala del Brenta", "banda Maniero", "mala del piovese", senza utilizzare la parola mafia. Negando l'esistenza di un gruppo mafioso autoctono si è prodotta una rimozione culturale per evitare di indagare a fondo sulle responsabilità dell'area grigia, costituita da professionisti, avvocati, rappresentanti delle istituzioni, operatori di banca, che ha consentito alla mafia del Brenta di commettere gravi reati e di accumulare ingenti ricchezze in larga parte ancora da individuare e sequestrare».





ECOMAFIE

ECOMAFIE

Il termine ecomafia indica la criminalità che specula sull'ambiente, facendo scempio del paesaggio, del territorio e della natura. In un libro dal titolo "La mafia spiegata ai ragazzi", è stata definita «la mafia dei nuovi barbari che contrariamente ai cani sporca anche la cuccia dove dorme». Si tratta di gente che, per inseguire profitti criminali, ammorba e degrada anche il luogo in cui vive.

Secondo il rapporto annuale di Legambiente neanche la pandemia è riuscita a fermare i reati ambientali che nel 2020 sono aumentati dell'0,6% rispetto all'anno precedente, nonostante la diminuzione dei controlli effettuati (-17%).

Nel 2020 i reati accertati in Italia ammontano a 34.867, il 46,6% dei quali concentrati nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa. È un quadro allarmante quello tracciato da Legambiente: 95 reati al giorno, 4 all'ora con 33.620 persone denunciate (+12,9%) e 329 arrestate (+14,2%). In aumento anche i sequestri per un totale di 11.427 (+25,4%).

Il settore più colpito è quello del ciclo del cemento, la cosiddetta «cementificazione selvaggia», seguito dai rifiuti. In aumento anche i reati contro la fauna e il patrimonio boschivo. Nel 2020 oltre 150mila ettari di territorio sono andati in fumo. C'è più nord, invece, sul fronte dei rifiuti, un segnale crescente dell'interesse delle mafie per regioni come Lombardia e Veneto.

La Campania resta la prima regione per numero di reati, ma anche per numero di persone denunciate e per sequestri. Napoli guida la classifica dei capoluoghi, seguita da Roma, Bari e Palermo. La Lombardia è prima per persone arrestate.

«Non si deve assolutamente abbassare la guardia contro i ladri di futuro» ha detto Stefano Ciafani, presidente nazionale di Legambiente, presentando il rapporto annuale relativo al 2020 «a maggior ragione in un momento storico in cui si dovranno spendere ingenti risorse pubbliche previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Va scongiurato in ogni modo il rischio di infiltrazioni ecomafiose nei cantieri per la realizzazione di opere ferroviarie e portuali, impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili e di riciclo dei rifiuti, depuratori, interventi di rigenerazione urbana, infrastrutture digitali, solo per fare qualche esempio delle opere che servono alla transizione ecologica del paese». È una sfida che impegna tutti, come suggerisce l'articolo 9 della Costituzione.

TI
RACCONTO
LE **MAFIE**

UNA LEZIONE SPETTACOLO DI
GIACOMO ROSSETTO E ANNA TRINGALI
CON GIACOMO ROSSETTO
PRODUZIONE TEATRO BRESCI
PROGETTO IMPEGNATI
CON IL PATROCINIO DI AVVISO PUBBLICO

Il termine mafia è riferito genericamente a diverse organizzazioni criminali. Non solo Cosa Nostra siciliana, quindi, ma anche la 'Ndrangheta calabrese, la camorra napoletana, la Sacra Corona Unita pugliese, per stare in Italia. Le mafie oggi non agiscono solo nei luoghi di origine, ma operano in tutto il nostro Paese, varcando anche i confini nazionali, ramificandosi in tutto il mondo. Diventa quindi necessario raccontare ai ragazzi come e perché le mafie siano un fenomeno che li riguarda da vicino, indipendentemente da dove essi vivano. Negli anni le organizzazioni criminali hanno saputo rinnovarsi, cambiando modi e strategie: è finita la stagione stragista che ha sconvolto l'Italia nei primi anni Novanta ma le mafie hanno saputo cambiare pelle, fare sistema infiltrandosi nel tessuto politico, sociale ed economico del nostro Paese, in un'evoluzione che le rende meno riconoscibili ma più pervasive. Questa lezione spettacolo vuole fare luce sulle peculiarità di ogni mafia, chiarendone origini, struttura, e modalità di azione. Quando nascono le mafie, come sono organizzate, come uccidono, dove e come si infiltrano, come funziona l'affiliazione, che ruolo hanno le donne, quali traffici sono i più remunerativi e quanto le mafie guadagnino; e ancora come viene combattuta la mafia, chi è il pentito e chi il collaboratore di giustizia, cosa può fare la società civile per contrastare il crimine organizzato. "Ti racconto le mafie" vuole essere un modo per rispondere a queste e ad altre domande. Raccontare la mafia ai ragazzi perché non siano spettatori passivi ma protettori della legalità nel futuro.

Anna Tringali

BIBLIOGRAFIA

Cose di Cosa nostra G. Falcone e M. Padovani (BUR)

La mafia spiegata ai ragazzi A. Nicaso (Mondadori)

La malapianta A. Nicaso e N. Gratteri (Mondadori)

Ho ucciso Giovanni Falcone S. Lodato (Mondadori)

Quarant'anni di mafia S. Lodato (Rizzoli)

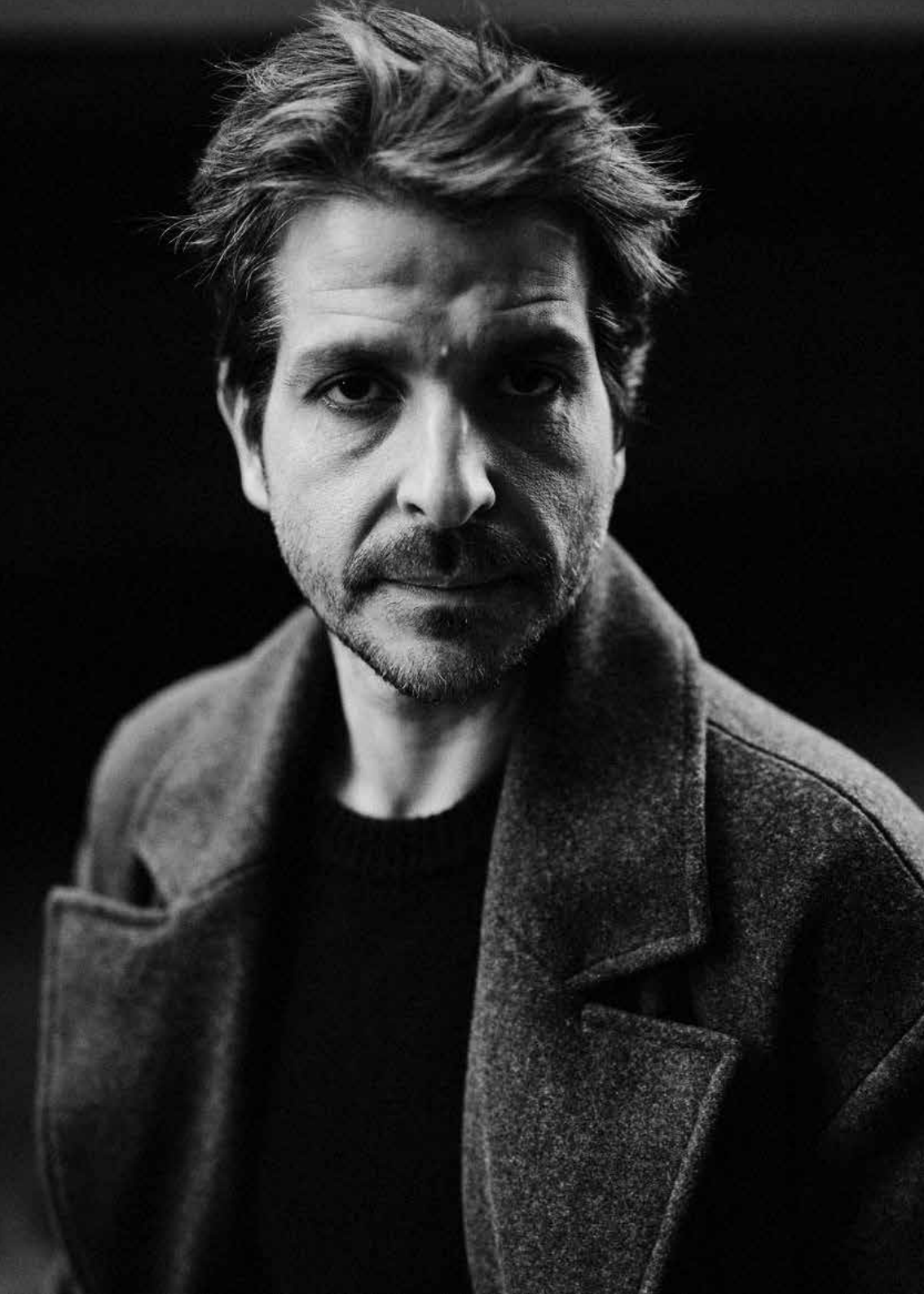
Paolo Borsellino parla ai ragazzi P. Grasso (Feltrinelli)

BIOGRAFIA GIACOMO ROSSETTO

Giacomo Rossetto si diploma come attore presso la Scuola del Teatro Stabile del Veneto nel 2006. Tra i suoi insegnanti Alberto Terrani, Rossella Falk, Umberto Orsini, Ugo Pagliai. Nel 2007 si perfeziona con Bernard Hiller (Actors Studio) e Oscar Molina. Tra il 2010 e il 2011 segue i seminari tenuti da Massimiliano Civica e Duccio Camerini. Dal 2013 con diversi progetti di durata pluriennale promossi da Arteven e Regione Veneto Teatro Bresci è intervenuto in centinaia di Istituti Scolastici d'Istruzione Secondaria di Primo e Secondo grado della Regione Veneto con la messa in scena di lezioni spettacolo come "Uomini in trincea", "Foscolo. Revolutionary Ugo", "Leopardi, una vita al limite", "La Russia è betulla, l'Altipiano è larice", "Feroce. Essere Pier Paolo Pasolini", "Odio Manzoni", "Radio Marconi".

Nel 2009 è nominato come Miglior Attore al 48hour Film Project di Roma. Vincitore con lo spettacolo "Malabrenta" del secondo premio Miglior Spettacolo al Premio OFF 2011 del Teatro Stabile del Veneto diretto da A. Gassmann. Vincitore con lo spettacolo "Borsellino" del Premio Grotte della Gurfa per il Teatro d'impegno Civile / Regione Sicilia. In teatro è stato diretto, tra gli altri, da Alberto Terrani, Daniele Salvo, Alessandro Maggi, Luca de Fusco, Pier Luigi Pizzi, Emanuele Vezzoli, Giorgio Sangati, Eleonora Fuser, Carlo Simoni, Damiano Michieletto, Lorenzo Maragoni, Fausto Cabra. Nel 2009 è tra i fondatori di Teatro Bresci. Dal 2014 è direttore artistico di "Antiche Mura Teatro Festival" e altre rassegne. Affianca all'attività di attore quella di formatore teatrale. Lavora con Michele Placido, Gianluca Maria Tavarelli, Stefano Mordini, Stefano Accorsi. In tv è in "Aldo Moro", "DOC – Nelle tue mani 2", "Volevo fare la rockstar 2", "A casa per Natale", "Un passo dal cielo".

Si ringraziano Teatro Bresci e Antonio Nicaso – docente di Storia sociale della criminalità organizzata alla Queen's University in Canada – per il lavoro di ricerca e di approfondimento svolto nel progetto Impegnati.



ARTEVEN
Circuito Multidisciplinare Regionale

Via G. Ulloa, 5
30175 Venezia (VE)
tel. 041 5074711

www.arteven.it